

II — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'insegnamento della geografia

Considerazioni e proposte del socio, prof. LUIGI GIANNITRAPANI

Se si ha qualche motivo di compiacimento nel considerare lo sviluppo che va prendendo ormai la coltura geografica nel pubblico in genere, non si può certamente asserire che nella scuola la geografia occupi ancora in Italia una posizione felice. L'insegnamento di questa disciplina — è ben noto — trovasi arretrato, sia per la insufficiente preparazione data, per forza di cose, nelle scuole normali e in quelle universitarie a coloro che dovranno in seguito impartirlo, sia per i programmi che, generalmente, non corrispondono al momento attuale della scienza e della didattica. Ciò è tanto più deplorabile quando si pensi come in Italia la formazione della coltura nazionale sia affidata quasi unicamente alla scuola di Stato; ma poichè ora si parla di una riforma generale, che si starebbe concretando, se non della scuola media, almeno dei suoi programmi d'insegnamento, così si presenta opportuno il momento ai cultori degli studi geografici per mettere in luce le deficienze che abbiamo accennato e per fare proposte atte ad eliminarle.

Mi conforta in questa ricerca il pensiero che la diffusione della coltura geografica intesa nel senso moderno, portando nuova luce in tutte le questioni politiche, sociali ed economiche che agitano la società odierna è strettamente collegata allo sviluppo delle aspirazioni nazionali, e che perciò la questione dell'insegnamento di geografia, lungi dall'essere puramente speculativa, assume oggi una vera importanza politica e fa parte dei problemi che riguardano il futuro sviluppo dell'attività nazionale, non estranei perciò alle gravi cure dell'ora che volge.



Una migliore preparazione degli insegnanti di scuola elementare è necessariamente connessa a quella riforma della scuola normale che da tanti anni è allo studio e che tende a dare a tale scuola il carattere di istituto magistrale corrispondente al concetto moderno della scuola primaria, per cui questa non è già solamente la sede ove si apprendono i primi rudimenti della coltura, ma anche il mezzo col quale lo Stato si propone di elevare il livello civile delle classi popolari. Ma, per attuare questa riforma, occorrerebbe l'approvazione di una legge che trasformasse l'ordinamento della scuola normale, mutandolo, da scuola di coltura come è ora, in istituto professionale. Questa legge, per citare l'ultimo tentativo, fu presentata al Senato nel 1914 dal ministro Cre-
daro; essa divideva la scuola in due corsi: l'uno quinquennale di coltura, l'altro, successivo e biennale, pedagogico. Ma non ebbe seguito, nè è lecito sperare possa averlo nel periodo che attraversiamo, e che richiede dal Parlamento ben più gravi cure.

D'altra parte questa riforma è quanto mai necessaria perchè toglierebbe alla scuola normale il carattere ibrido che essa ha presentemente, dovendo soddisfare, da una parte alla condizione di istituto medio di coltura per le giovinette che non frequentano le scuole medie maschili, e dall'altra alla preparazione professionale di quanti aspirano alla carriera magistrale. Di questo duplice scopo risentono i criteri attuali d'insegnamento, e perciò anche quelli che guidano lo svolgimento dei programmi di geografia.

Criterio informatore di questo insegnamento nella scuola normale è oggi quello di «acquistare la visione dei luoghi più notevoli e più famosi per i loro caratteri o per le loro bellezze esteriori, aver notizie dei monumenti, delle costumanze, delle istituzioni dei vari popoli...» (1). Si tratta, cioè, di un concetto della geografia puramente descrittivo e storico ormai da tempo superato e che non corrisponde a quanto i futuri maestri dovranno insegnare nella scuola elementare e tanto meno in quella popolare. È bensì vero che, per fortuna dei nostri studi, questo concetto ormai, credo, non sia più seguito dalla maggioranza degli insegnanti di geografia delle scuole normali, educata a più moderna visione della scienza, ma ciò non toglie che esso,

(1) MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Programmi per le scuole normali*, agosto 1907.

ufficialmente, sia ancora mantenuto e che, pure ufficialmente, sia necessario mutarlo.

Se consideriamo che la grande maggioranza dei fanciulli che frequentano la scuola elementare e la scuola popolare termina con queste i suoi studi, dobbiamo convenire che anche della geografia occorre rimangano ad essi nozioni chiare su ciò che maggiormente può essere loro utile nella vita, specie poi se emigreranno, sia pure temporaneamente, come avverrà a molti di loro. Così occorrerà anzitutto che conoscano la geografia d'Italia e delle sue colonie etniche e politiche; degli altri Stati di Europa e dei paesi extraeuropei dovranno apprendere la situazione rispetto alla nostra patria, i prodotti principali e le relazioni politiche e commerciali che abbiamo con essi. Quindi l'indirizzo da darsi all'insegnamento della geografia per i futuri maestri, deve essere quello moderno, formativo per eccellenza, che mira a dedurre dalle condizioni fisiche di ogni paese quelle antropiche che gli sono particolari e specialmente le ricchezze naturali e le fonti di produzione. La metodologia dovrebbe avervi un grande sviluppo per insegnare il modo di interessare i fanciulli allo studio della geografia coll'esercitare il loro raziocinio e soddisfare la loro naturale curiosità, anzichè col mettere a profitto la sola memoria.

Se poi, insieme ai risultati pratici da conseguire colla preparazione geografica dei futuri maestri, vogliamo pensare alla efficacia educativa del loro insegnamento, la necessità di migliorare ed estendere questa loro preparazione ci appare ancor più evidente. Nel Congresso pedagogico di Roma del 1911 il prof. Giovanni Vidari diceva che «la conoscenza geografica del proprio paese, quando sia intesa ed attuata con ampiezza di disegno, e nella molteplicità de' suoi rapporti umani e sociali, è per se stessa capace di nutrire ed educare la coscienza nazionale, rendendola insieme fervida ed operosa, perchè si appoggia sopra alcuni sentimenti dai quali dipende principalmente lo slancio dell'azione». Perciò nella scuola popolare, la geografia può essere il più efficace elemento educativo del sentimento nazionale quando i futuri maestri sappiano indirizzare l'insegnamento a questo scopo; cioè quando vi siano stati preparati con un particolare studio della regione italiana e coll'addestramento al metodo che vuole si parta dalla conoscenza del nostro paese per descrivere gli altri.

Per questa conoscenza, che lo studio non è sufficiente a procacciare, molto potranno valere le proiezioni fisse e cinematografiche,

ed insieme la diffusione del *turismo scolastico* che il nostro *Touring Club* con tanta fede ha iniziato e che, ad intenti di igiene morale e fisica, unisce quello di fare conoscere ai giovani le bellezze delle terre nostre, almeno nelle vicinanze dei principali centri scolastici. Questa istituzione del turismo scolastico, provvida per ogni ordine di scuole medie, e che va incoraggiata, credo sia poi utile in modo particolare per gli allievi delle scuole normali che troveranno nelle escursioni e nelle gite largo campo di pratica applicazione di quanto loro è stato insegnato di geografia, e una miniera di esempi e di visioni da presentare ai loro piccoli, futuri alunni.



Cause più profonde ha la scarsa preparazione al magistero di geografia nelle scuole medie.

È noto come gli insegnanti di geografia delle scuole medie siano scelti fra i giovani laureati in lettere che, dopo i corsi del ginnasio e del liceo, nei quali la geografia è la cenerentola dell'insegnamento, all'università possono anche non aver frequentato alcun corso di questa materia, senza per questo perdere il diritto conferito loro dal diploma di laurea di insegnarla! I pochi studenti della facoltà di lettere che in modo speciale si dedicano alla storia e geografia hanno bensì l'obbligo di frequentare i corsi di geografia per un biennio, ma — ripetiamo — essi sono pochi, troppo pochi, mentre la maggioranza degli attuali giovani professori laureatisi dopo il 1910 che insegnano nelle scuole medie non ha avuto altre lezioni di geografia che quelle, elementarissime, delle classi ginnasiali e generalmente impartite da insegnanti che anch'essi non avevano potuto applicarsi a questa disciplina.

Ragioni evidenti limitano il numero dei giovani iscritti alla facoltà di lettere che si dedicano in modo speciale alla nostra scienza e che quindi sono obbligati a seguirne i corsi. La geografia si basa o sulla osservazione diretta o sulla considerazione delle forme e delle manifestazioni fisiche, biologiche ed antropiche acquisita attraverso la letteratura e attraverso le carte o le riproduzioni grafiche di varia natura; essa è in sostanza disciplina che richiede l'abito all'osservazione, all'indagine ed alla ricostruzione personale di un determinato aspetto delle cose da elementi diversi raccolti da altri; richiede cioè attitudini che non sono propriamente quelle alle quali la facoltà letteraria può educare, per lo stesso indirizzo che ha il complesso dei suoi insegna-

menti, diretto essenzialmente a preparare i giovani alla critica degli autori e delle fonti. D'altra parte la cattedra di geografia, come ora si trova nella facoltà di lettere, non ha alcuna specificazione, sicchè il suo insegnamento non ha limiti nel campo sterminato della scienza che va dalla matematica alla fisica, all'antropica ed alla statistica, contrariamente a quanto avviene, ad esempio, per la storia il cui insegnamento è ripartito in diverse cattedre. Sicchè il titolare, data anche la ristrettezza dell'orario, non può sviluppare che una parte limitata ed unilaterale della scienza; troppo poco rispetto a quanto sarebbe necessario per la preparazione dei giovani all'insegnamento della materia. Per questo, già da tempo, si richiede che la cattedra di geografia nelle università venga divisa almeno in due: l'una di geografia matematica e fisica, l'altra di geografia antropica; ma è evidente che di esse solo la seconda potrebbe sussistere nella facoltà di lettere mentre la prima, per la natura del suo insegnamento, appartiene alla facoltà di scienze.

Da tutto ciò appare come il problema della preparazione degli insegnanti di geografia per le scuole medie sia assai più complesso e di difficile soluzione di quanto non sembri a prima vista, poichè si connette alla grande riforma universitaria da molti auspicata, per la quale tutte le cattedre non aventi scopo direttamente professionale di tecnica applicazione costituirebbero un'unica facoltà. Allora potrebbero coesistere ed integrarsi a vicenda in ogni università i diversi insegnamenti, non solo propriamente di geografia come sarebbero le due cattedre già proposte, ma affini ad essa ed ausiliari che, attualmente, a causa della separazione organica delle facoltà non è possibile coordinare. Allora gli studenti, non più inceppati dalle barriere interposte fra la facoltà di scienze e quella di lettere per obblighi di orario e di esame, potrebbero frequentarli tutti per modo da possedere quel complesso di conoscenze e di istituzioni che è necessario per dar vita ad un insegnamento medio della geografia.

Ma l'esperienza ammonisce a non fare molto affidamento sul prossimo avvento di questa grande riforma universitaria. Perciò, in attesa di essa, si potrebbero, anche con semplici disposizioni del regolamento universitario, coordinare i vari corsi di discipline propriamente geografiche od ausiliarie (geografia antropica, fisica, geologia, statistica) stabilendo obblighi di frequenza e d'esame per tali corsi a tutti gli studenti che aspirassero all'abilitazione per l'insegnamento della geografia nelle scuole medie e che potrebbero così provenire indifferen-

temente dalla facoltà di scienze o da quella di lettere. In tal modo si assicurerebbe una più ampia base al reclutamento di questi futuri insegnanti.

Basterebbero pure semplici ritocchi al regolamento universitario per dar vita all'insegnamento superiore della geografia con esercitazioni di gabinetto e sul terreno sulla cui importanza sarebbe ozioso insistere e per le quali i mezzi ora non corrispondono alla buona volontà dei professori; come pure sarebbe utile esercitare i giovani alla compilazione di monografie regionali che li addestrassero nel metodo per l'apprezzamento dei fenomeni naturali ed umani. Inoltre occorrerà opporsi fermamente alle correnti che vorrebbero sopprimere la geografia nel magistero delle università, curando anzi che questa disciplina vi abbia uno sviluppo particolare e che la stessa scuola di magistero, ordinata secondo criteri pratici, saggi ed attesti l'attitudine didattica e la maturità per l'insegnamento della geografia di chi vuole ottenerne il diploma.

Non è certamente da oggi che queste riforme vengono richieste. Per citare solo gli appelli più autorevoli e più recenti rammenteremo il voto emesso in proposito dal Congresso geografico di Palermo (1910), i memoriali presentati nel 1911 e nel 1913 al Ministero della P. I. da un consesso di professori universitari di geografia (1), ed infine quello recentissimo presentato dagli stessi al ministro Ruffini nel settembre 1916. Perchè questi appelli siano rimasti inascoltati non è il caso indagare, li cito a conforto delle idee che ho espresse in questo scritto ed in altri precedenti, per dimostrare come da tempo non sia mancata ai cultori della geografia la chiara visione delle deficienze nell'insegnamento di questa disciplina e lo studio dei provvedimenti atti ad eliminarle (2).

Peraltro sarebbe ingiusto dedurre da quanto si lamenta circa la preparazione degli insegnanti di geografia, la mancanza fra essi di buoni docenti e cultori della scienza. Molti e valorosi laureati hanno supplito a quanto manca nell'insegnamento colla preparazione autodidattica, così da formare una schiera abbastanza numerosa di buoni ed appassionati insegnanti di geografia nelle scuole medie; ma appunto

(1) Vedi: *Le Riforme urgenti per la geografia nelle Università italiane*, in *Rivista Geografica Italiana*, giugno 1911; e *Per la geografia nelle Università e nelle scuole secondarie*, id., aprile 1913.

(2) Vedi: *Per la cultura geografica* di L. GIANNITRAPANI, in *Rassegna nazionale* del 16 novembre 1910.

perchè questa preparazione è autodidattica non può avere unità di indirizzo come sarebbe necessario nell'interesse della scuola, nè può essere sempre ben condotta, anche perchè non sempre è possibile ad un insegnante, per ragioni di sede o di orario, avere il modo ed il tempo di applicarvi.

Perciò occorre che la soluzione del problema non si continui a cercare nel buon volere degli insegnanti stessi, bensì nella riforma, più o meno ampia a seconda delle possibilità, ma sempre razionale, dell'insegnamento universitario della geografia; riforma della quale pure abbiamo un esempio nei nostri stessi ordinamenti. Poichè è opportuno notare che, quanto non è stato possibile ottenere nella università per una conveniente preparazione degli insegnanti di geografia destinati alla scuola media, è da molti anni stabilito nei due istituti superiori femminili di magistero, le cui allieve possono dedicarsi in modo particolare alla geografia e diplomarsi con una tesi su questa disciplina. Ne segue che le diplomate di questi istituti, le quali concorrono insieme coi laureati in lettere a cattedre di storia e geografia, si trovano, per quanto riguarda questo ultimo insegnamento, in migliori condizioni di preparazione iniziale, dando luogo ad una delle più curiose anomalie che si riscontrino nei nostri ordinamenti scolastici.

* * *

• L'insegnamento universitario non ha per solo scopo la preparazione professionale, ma ha pure quello ancor più elevato della preparazione scientifica: Se il primo tende a formare gli insegnanti per le scuole medie, il secondo tende a formare i cultori della scienza, e perciò gli insegnanti universitari che questa debbono far progredire; ma è evidente che l'attuale ordinamento della geografia nelle università, come non viene affatto a raggiungere il primo scopo, non può riuscire neanche ad ottenere il secondo.

Il memoriale dei professori universitari del 1911, già citato, riconosceva come la maggior parte dei concorrenti che si presentavano ai concorsi universitari si trovasse come disorientata sul proprio indirizzo di studi e di produzione scientifica e che questo fatto riusciva più evidente in quelli laureati nella facoltà di lettere che, mancando di preparazione matematica e naturalistica, si erano trovati spinti a rivolgere i loro sforzi maggiori a procurarsela e a dimostrare di possederla per obbedire al concetto unitario e all'indirizzo enciclopedico della

geografia, finora in Italia imperante e quasi ufficialmente sanzionato dall'esistenza di un'unica cattedra di geografia nelle università.

Ma le riforme proposte per rendere migliore la preparazione degli insegnanti delle scuole medie non basterebbero ad assicurare la preparazione scientifica necessaria a chi vuol dedicarsi agli alti studi geografici.

Occorrerebbe perciò istituire, almeno in alcune delle maggiori università, degli istituti speciali di perfezionamento in geografia, nei quali si promovesse ed approfondisse ogni ramo di questa scienza, e si organizzassero viaggi d'istruzione, indispensabili alla formazione intellettuale del geografo, e studi applicativi. Non starò qui a citare esempi troppo noti di consimili istituzioni esistenti all'estero; mi basti ricordare invece il tentativo fatto nel 1902 all'Istituto di Studi superiori di Firenze colla istituzione di una speciale *Scuola di Geografia* che funzionò sino al 1909 e che poi dovette cessare principalmente per ragioni finanziarie.

Veniamo ora alla riforma dell'insegnamento geografico nella scuola media, riforma che ha appassionato da decenni quanti sono cultori di didattica e di geografia dando luogo a numerose proposte apparse in scritti ed in voti di congressi come in relazioni di commissioni ministeriali e reali, senza che, peraltro, nessuna fra esse abbia avuto concreta sanzione. Ma ora si accenna da più parti ad una imminente riforma dei programmi di questa scuola ed è perciò opportuno ritornare sull'argomento con la speranza che questo ritorno possa portare qualche pratico effetto.

Nel discorrere di questa riforma occorre anzitutto tener presente l'affermazione di Giuseppe Dalla Vedova che la geografia come scienza ha esigenze diverse dalla geografia come insegnamento medio, poi che il suo indirizzo deve essere diverso nelle scuole classiche e nelle scuole tecniche, in relazione alle finalità diverse che ciascun tipo di scuola si propone di raggiungere. Ma occorre affermare anche che in ciascun tipo di scuola l'insegnamento della geografia nei suoi diversi gradi non deve già differire per il maggior numero di cose dette e di nomi fatti apprendere, bensì per la considerazione più o meno profonda dei rapporti esistenti fra le diverse condizioni naturali ed umane peculiari a ciascun paese della Terra; esso cioè non deve differenziarsi per un

minore o maggiore aggravamento della memoria, bensì per un progressivo sviluppo delle facoltà che conducono all'osservazione ed al raziocinio.

Una prima questione che si presenta è quella se l'insegnante di geografia nelle scuole medie debba essere esclusivamente insegnante di questa materia, oppure possa avere contemporaneamente l'insegnamento di altre come ora avviene, poichè è noto come in ogni ordine di scuole del ramo tecnico l'insegnante di geografia sia pure docente di storia e come nelle scuole del ramo classico la geografia sia affidata agli insegnanti delle materie letterarie. Certo, quando si consideri la questione solo dal punto di vista di elevare l'efficacia dell'insegnamento della geografia, si impone subito la soluzione della cattedra speciale per questa materia, tanto nelle scuole medie inferiori quanto nelle superiori; ma sebbene il valore degli argomenti addotti a sostegno di questa tesi sia grande, pure esso deve valutarsi col criterio di considerare, accanto alle esigenze della scienza, quelle della pedagogia e della didattica. Allora, considerando la geografia nella scuola non in sè e per sè, ma nel complesso con le altre materie dei programmi, nel risultato che tutte insieme debbono ottenere, la soluzione utile può apparire diversa.

È noto che i pedagogisti ritengono necessario nelle scuole medie inferiori, se non l'unico insegnante di classe, il minor numero possibile di docenti e il massimo raggruppamento di materie; taluno anzi trova che la causa prima e più vera dei migliori frutti che danno i ginnasi consiste nel sistema di ridurre al minimo gli insegnanti speciali. Non è il caso di riassumere qui gli argomenti a conforto di questa tesi, poichè è risaputo che, se a favore della specializzazione si nota come la chiarezza e la semplicità dell'esposizione non si ottengano da un insegnante senza la piena conoscenza della materia, così a favore dell'insegnante unico si nota che le menti infantili, che pur amano la varietà delle nozioni, sono incapaci di assimilarle e trarne profitto pratico quando esse non siano date con una certa omogeneità d'indirizzo, secondo un programma organico di coordinamento che impedisca loro di contendersi e di apparire talvolta in opposizione. Sicchè la soluzione per l'insegnamento della geografia nelle scuole medie inferiori che appare preferibile per conciliare gli interessi della scienza con quelli della pedagogia e della didattica sembra quella dell'insegnante di gruppo di materie.

Ma qui sorge un'altra questione delle più controverse: a quale

gruppo di materia dovrà essere assegnata la geografia? Alle scientifiche od alle letterarie? Dovrà continuare ad essere impartita dall'insegnante di storia come è nelle scuole tecniche anche oggi, oppure dall'insegnante di scienze? Se la riforma degli ordinamenti universitari nel senso che abbiamo già esposto venisse attuata e si introducessero opportune disposizioni amministrative, i professori di Geografia potrebbero appartenere indifferentemente all'uno od all'altro gruppo di materie come provenienti tanto dalla facoltà di lettere quanto da quella di scienze, e perciò la questione non avrebbe grande importanza in una scuola media inferiore, ma allo stato attuale delle cose essa merita una particolare considerazione poichè si collega all'indirizzo da darsi ai programmi e all'insegnamento.

Fino a quando durerà lo stato presente dell'ordinamento universitario, credo preferibile lasciare l'insegnamento della geografia nelle scuole medie inferiori all'insegnante di materie letterarie, poichè questi, almeno, vi è la probabilità che abbia seguito il corso di geografia anche all'università, sicchè il professore di materie letterarie per ora è certamente più indicato ad insegnarla che non quello di scienze, al quale, invece, sarebbe utile assegnare l'insegnamento della cosmografia, stralciandolo dal programma di geografia.

Venendo poi alle scuole medie superiori la questione muta di aspetto. Le ragioni pedagogiche che consigliano il raggruppamento delle cattedre per dono di valore per questo ordine di scuole, sicchè dal punto di vista pedagogico non si potrebbe fare opposizione all'insegnante speciale di geografia negli istituti tecnici, nelle scuole normali e nei licei, e questo conferirebbe indubbiamente una maggiore efficacia all'insegnamento che, in tali scuole, deve assurgere ad un grado superiore non già di estensione, ma bensì di profondità, con un maggiore sviluppo del raziocinio e dell'osservazione. Non credo peraltro che questo concetto debba essere esteso al punto di scindere, come taluno vorrebbe, l'insegnamento della geografia fisica, da quello della geografia antropica affidando ciascuno di essi ad insegnanti speciali, poichè con questo si verrebbe a frustrare proprio ciò che è l'essenza della geografia moderna ossia lo spirito di coordinamento fra le sue varie parti, l'indagine delle mutue relazioni fra i vari elementi geografici; insomma l'unità stessa della scienza. Nè in questo vi è contraddizione con quanto si è detto a proposito dell'insegnamento universitario, poichè ben diverse sono le esigenze e le finalità di questo, e la maturità dei giovani che lo frequentano.

Ma il convincimento della necessità dell'insegnante speciale di geografia nelle scuole medie superiori non toglie la visione delle difficoltà che si oppongono per ora alla sua attuazione e che sono specialmente difficoltà di reclutamento — mi si passi la parola in quest'epoca di guerra — connesse colla preparazione universitaria, e su cui ormai sarebbe ozioso ritornare. Le altre difficoltà sono formali e si possono facilmente vincere; esse in ogni modo non impedirebbero che si venisse ad una attuazione graduale della cattedra di sola geografia negli istituti tecnici e nelle scuole normali, cominciando dagli istituti di maggiore importanza e che si stralciasse dal programma di geografia, anche in queste scuole, la parte cosmografica per affidarla al professore di scienze, come già si è fatto pel liceo moderno.

* * *

Gli attuali programmi per le scuole medie non sono molto vecchi (furono promulgati fra il 1891 ed il 1907) ma, per quanto riguarda la geografia, lo erano di già all'atto della loro promulgazione, e certo non risentivano, sia nel concetto, sia nella forma, lo spirito geografico; in sostanza essi segnavano un sensibile anacronismo rispetto allo stato della didattica e della scienza, anche nella fraseologia. Nella riforma generale che, come ho più volte ricordato, il Ministero sta opportunamente studiando, saranno certamente mutati anche i programmi di geografia; sicchè è da sperare che ora sarà tenuto presente lo stato di fatto di questa disciplina e ne sarà sviluppato l'insegnamento in armonia coll'importanza sempre maggiore che esso per tante ragioni dimostra di avere.

Certo è d'augurarsi vivamente che non si ripetano gli errori commessi in fatto di geografia nelle proposte presentate dalla Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari nella sua pur dotta ed esauriente relazione pubblicata nel 1909. Il Congresso geografico italiano di Palermo del 1910 cui chi scrive ebbe l'onore di riferirne, espresse il suo completo dissenso da quelle proposte e vi è da ritenere che di questo parere di competenti sia stato tenuto conto poichè lo spirito che informa i programmi del liceo moderno, promulgati nel 1913, è conforme alle controproposte presentate in quell'occasione dal relatore (1). Comunque, poichè la discussione su questi programmi è

(1) Vedi *Atti del Congresso*, Palermo 1911 (pag. 453-62). — *L'insegnamento della geografia secondo le proposte della Commissione reale per l'ordinamento degli studi secondari*, relazione del prof. LUIGI GIANNITRAPANI.

ancora aperta, non sarà inutile portarvi anche il nostro modesto contributo.

Trattando dell'argomento in generale dirò anzitutto che mi sembra necessario redigere i programmi in modo meno sintetico di quanto è stato fatto fino ad ora per la geografia e con una fraseologia corrispondente alla terminologia scientifica, che va rispettata in ogni ordine di scuole. Come pure mi sembra opportuno che i programmi di scuole che hanno uno stesso fine e comprendono uno stesso svolgimento della materia siano redatti in modo identico per evitare errate interpretazioni di metodo facili a verificarsi coi programmi attuali, redatti con forma diversa (parlo naturalmente della sola geografia) per scuole nelle quali lo svolgimento della materia è, nè può essere altrimenti, identico. Ma, ciò che più conta, occorre che la forma e la sostanza del programma rispecchino realmente l'indirizzo che in ogni scuola o in ogni ordine di scuole si vuol dare all'insegnamento della geografia e che questo sia in armonia coi fini che la scuola o il gruppo di scuole si propongono.

Passando in particolare ai programmi per le scuole medie inferiori vi considereremo due gruppi: l'uno formato dai ginnasi inferiori, dalle scuole tecniche a tipo comune e dalle scuole complementari; scuole tutte che servono di avviamento per i corrispondenti istituti superiori: ginnasio superiore, istituto tecnico, scuola normale; l'altro formato dalle scuole che sono fine a sè stesse, il cui tipo sarebbe rappresentato da quella scuola tecnica di carattere professionale che, nel concetto di chi pensa ad attuarla, dovrebbe essere diretta unicamente a formare buoni direttori di piccole aziende e buoni impiegati d'ordine. Queste scuole, se pure ancora non sono istituite ufficialmente, dovranno esserlo in un avvenire prossimo se non si vuol continuare a mantenere alla scuola tecnica quel duplice carattere di avviamento all'istituto e di scuola con fine a sè stessa che la rende un organismo didattico ibrido, e perciò non bene rispondente a nessuno dei due scopi.

Nel primo gruppo di scuole, di avviamento a istituti superiori, l'insegnamento deve avere carattere formativo e perciò nell'insegnamento della geografia si dovrebbe fin dalla prima classe esercitare il raziocinio dei piccoli studenti coll'abitarli a riflettere sugli oggetti e fenomeni geografici ed a considerare i nessi causali esistenti fra essi. Pur mantenendo in massima l'attuale ripartizione della materia nelle tre classi si dovrebbe consacrare la prima alla sola geografia **generale**, tanto fisica che antropica, escludendo da una parte la cosmografia, per la quale non vi è sufficiente maturità intellettuale, e dall'altra le descrizioni

generali dell'Europa e dell'Italia per le quali manca il tempo; la geografia matematica dovrebbe essere limitata a quelle nozioni che sono necessarie per sapersi servire delle carte geografiche, base prima ed essenziale del nostro studio. Lo sviluppo della geografia generale dovrebbe essere fatto poi, non già come un cumulo di notizie indipendenti, ma bensì facendo risaltare quelle relazioni di cause e di effetti che ne formano un complesso organico, riferendo gli esempi più che è possibile all'Italia e al resto d'Europa, e dando proporzionalmente e nei limiti della capacità intellettuale dei fanciulli che frequentano queste scuole, un certo sviluppo a quella parte della antropogeografia che ha così grande importanza nella vita dei popoli e degli Stati, cioè la geografia economica.

Non disconosco la difficoltà di applicazione di tale concetto, poichè è noto a quanti si interessano di questioni di geografia didattica come i fanciulli siano refrattari a questa parte della nostra disciplina; ma credo che, impiegando opportuni termini di confronto ed una forma appropriata, l'abilità dei docenti possa rendere interessante ai fanciulli anche la geografia economica.

Il secondo anno dovrebbe essere dedicato, come ora, alla geografia dell'Europa e dell'Italia in particolare che, dopo l'ampia preparazione di geografia generale fatta nel primo anno, riuscirebbe certamente più facile, e dovrebbe mirare a dare, non solo il quadro fisico e antropico di questa nostra parte del mondo, ma anche a far risaltare il posto che vi ha l'Italia per le relazioni di carattere politico ed economico che intercedono fra essa e gli altri Stati e che derivano poi in gran parte dalla sua stessa situazione e configurazione; sarà così possibile ai giovanetti rendersi conto fin d'allora delle cause geografiche degli avvenimenti storici ed economici contemporanei. Eguale sistema dovrà tenersi nel terzo anno dedicato alla geografia dei paesi extraeuropei, e questi non dovranno essere descritti solo per loro stessi, ma bensì essenzialmente nelle relazioni attuali o possibili coll'Europa ed in special modo coll'Italia, di cui vanno più ampiamente illustrate le colonie etniche e quelle politiche.

Con questo sistema, diretto ad esercitare la ricerca dei *perchè*, cosa per la quale d'altra parte i ragazzi hanno una disposizione particolare, si riuscirà ad interessarli allo studio della geografia assai più di quanto non possa avvenire coi programmi attuali.

Diverso contenuto dovranno avere i programmi per l'insegnamento della geografia nelle scuole tecniche con fine a sè stesse poichè in

queste l'insegnamento ha scopo informativo. Occorre qui dare notizie chiare, precise e di carattere pratico per ogni paese della Terra; tali che possano servire per la vita, nell'impiego e nel commercio che lo studente poi seguirà. Perciò a nostro avviso, in queste scuole dovrebbe essere molto ridotta la geografia generale consacrando il primo anno a brevi nozioni di questa e alla geografia dell'Italia, il secondo alla geografia dell'Europa (meno l'Italia), ed infine il terzo allo studio dei paesi extra-europei.

L'indirizzo dell'insegnamento dovrebbe essere, qui prevalentemente a base di antropogeografia, cioè si dovrebbe dare per ciascun paese considerato il quadro delle sue condizioni fisiche più salienti e che influiscono in modo particolare sul suo assetto politico ed economico per poi diffondersi principalmente su questo.

* * *

Veniamo ora ai programmi delle scuole medie superiori sulle quali occorre distinguere tre gruppi con finalità diverse: la scuola normale, il ginnasio superiore col liceo, l'istituto tecnico.

Dell'insegnamento di geografia nelle scuole normali ho già detto in principio di queste mie considerazioni trattenendomi sulla preparazione dei futuri maestri. La riforma dei programmi di queste scuole, come abbiamo visto, dipende dalla possibilità di aumentare, almeno di un anno, il corso; in tal caso questo ultimo anno potrebbe essere dedicato esclusivamente all'applicazione professionale per gli alunni che intendono seguire la carriera magistrale ed i primi tre alla scuola di cultura. Date queste basi generali di ordinamento, il programma di geografia dei primi tre anni dovrebbe corrispondere ad uno sviluppo ciclico della materia trattata nel corso complementare, ma questo sviluppo non deve già intendersi in estensione, bensì nel senso di una più larga applicazione del metodo che mette in evidenza i collegamenti reali, le mutue azioni e reazioni di quei fenomeni naturali ed umani il cui studio è oggetto della geografia. Quanto al programma del quarto anno esso dovrebbe comprendere la metodologia geografica, ispirata a quei criteri che ho già accennato come più proficui per l'istruzione elementare.

La scuola classica, nel grado superiore, ha per scopo la preparazione all'università ed anzi, in generale, a quella facoltà o sezione nella quale

appunto la geografia si insegna (parliamo della situazione attuale e non di quella desiderata) e da cui si traggono oggi i docenti di questa materia per le scuole medie. Perciò in esse l'insegnamento della geografia, oggi limitato al ginnasio superiore, dovrebbe venire esteso anche al liceo e mirare ad uno sviluppo più ampio del metodo esplicativo già impiegato nella scuola classica inferiore, applicandolo in relazione alla maggiore cultura acquisita ed alla maggiore maturità intellettuale. Inoltre allo svolgimento della materia che diremo, si dovrebbero aggiungere esercitazioni scritte di descrizioni regionali con schizzi cartografici illustrativi compilati dopo le escursioni di turismo scolastico; cose brevi ed elementari, ma che abituino le menti all'applicazione pratica del metodo appreso nella scuola per la descrizione delle varie regioni della Terra.

Quanto alla ripartizione della materia mi sembra che essa non dovrebbe comprendere la geografia generale fisica ed antropica, che lo studente potrà meglio approfondire, almeno in qualcuno dei suoi rami, nel corso universitario. D'altra parte nei programmi di scienze del liceo classico trovano posto le nozioni di geografia fisica generale e di cosmografia.

Invece mi sembra utile ritornare fin dalla quarta classe del ginnasio sulle nozioni di cartografia, che ora si potranno impartire con maggiore estensione e con maggiore profitto di quanto si sarà potuto ottenere nel primo anno di insegnamento, e che hanno una importanza capitale. Ma queste nozioni debbono mirare a far conoscere come si costruiscono le carte e come si adoperano; l'applicazione pratica al disegno degli schizzi cartografici non deve essere empirica, ma deve avere una base scientifica ponendo come elemento principale lo schizzo del rilievo e non già quello del contorno delle terre come si mostrò di intendere nei programmi per ginnasio-liceo moderno.

Queste nozioni e la geografia d'Italia, svolta con particolare riguardo all'antropogeografia, dovrebbero formare il programma della prima classe del Ginnasio superiore, cui seguirebbe per il secondo anno la geografia d'Europa anch'essa svolta con criteri prevalentemente antropogeografici.

È noto come qui si arresti, coi programmi odierni, l'insegnamento della geografia nella scuola classica, insegnamento che continua invece nel liceo moderno per altri due anni. Occorre farlo continuare di fatto anche nel liceo classico ed è questa una delle maggiori inno-

vazioni da raccomandarsi al Ministero della P. I. in questa occasione della bene auspicata riforma generale dei programmi; poi ch'è ormai non è lecito mettere in dubbio l'importanza della geografia come elemento di formazione culturale, tanto per chi frequenta il liceo moderno quanto per chi frequenta quello classico, specie poi quando si consideri che questi, una volta laureato in lettere, potrà essere chiamato ad insegnare geografia.

Non mi sembra che questa necessaria riforma possa alterare il coordinamento tra i vari programmi. Attualmente nel liceo vi sono 11 ore settimanali dedicate complessivamente nelle tre classi alla storia e geografia storica, complesso che si risolve poi unicamente (le eccezioni, lodevolissime, sono poche) in un insegnamento storico; crediamo che basterebbe, ad esempio, scindere questo complesso in 6 ore dedicate alla storia e 5 alla geografia per ottenere quella continuità nell'insegnamento della geografia, che non ci stanchiamo di ripeterlo è troppo necessaria alla moderna formazione culturale dei giovani.

Il programma di geografia nei licei dovrebbe continuare l'indirizzo già iniziato nel ginnasio superiore collo svolgere nei primi due anni la geografia dei paesi extra-europei riserbando al terzo solo esercizi di descrizioni regionali e di schizzi cartografici che servirebbero a completare il corso, vivificato poi per tutti e cinque gli anni dalla lettura di brani scelti di libri di viaggi e di descrizioni dal vero dei paesi che si studiano; brani scelti con criterio geografico e letterario nello stesso tempo, che elimini ciò che non è veramente geografia ed accetti solo quanto è dovuto a scrittori autorevoli e moderni.

Non sappiamo se, nella riforma della scuola media in corso di attuazione, saranno riformati anche i programmi delle sezioni moderne dei ginnasi e licei, recente innesto di un ramo nuovo sul vecchio tronco della scuola classica. Questo nuovo istituto avrebbe dovuto superare il carattere di sola preparazione data al liceo classico e limitare quindi gli inconvenienti che a questo si attribuivano di incompiutezza e frammentarietà, dando un ciclo organico di cultura per i giovani i quali seguiranno gli studi, ma potranno anche non proseguirli. Per questo si provvede a dotare le sezioni moderne dei licei di un compiuto insegnamento della geografia, compilando nel 1913 i relativi programmi col giusto concetto di dare un corso di geografia essenzialmente antropica ed in particolare di geografia economica. Ma, se giusto fu il concetto informatore di quei programmi, il loro svolgimento non

fu altrettanto moderno. Non è il caso di fare qui una critica analitica che già venne da altri dettata al loro apparire (1). accennerò solo, per quanto riguarda la ripartizione della materia, che quei programmi non contengono un corso di geografia generale che sarebbe necessario fare in un istituto di cultura il quale *può* rappresentare pei giovani che lo frequentano il termine degli studi, e, circa il metodo, dirò anche che essi vogliono ancora nell'applicazione il metodo mnemonico già troppe volte condannato.

Perciò occorrerebbe modificare l'insegnamento di geografia nel ginnasio-liceo moderno, anzitutto nel metodo, facendo apparire nei programmi e nelle relative istruzioni che la geografia non è già materia centrale, ma piuttosto scienza collegante, armonizzatrice, e che deve essere insegnata facendo rilevare i mutui rapporti fra i vari elementi geografici fisici ed antropici. Poi, per differenziarlo razionalmente dal corso classico, occorrerebbe iniziare il corso (primo anno del ginnasio moderno) con un programma di geografia generale, riserbando al secondo, terzo e quarto lo svolgimento della Geografia particolare ed al quinto gli esercizi di descrizioni regionali, a seguito di escursioni e viaggi.

* * *

Il programma attuale per l'insegnamento della geografia negli istituti tecnici, come è noto, si svolge nei soli due primi anni del corso. Per quanto si debbano tener sempre presenti le necessità delle diverse discipline da impartirsi e del loro coordinamento non si può a meno di osservare l'insufficienza di questo corso di geografia in un tipo di scuola che rappresenta per molti studenti l'ultima tappa della loro ascesa culturale e di reclamare che esso sia portato almeno a tre anni. Di questi il primo dovrebbe essere dedicato esclusivamente alle nozioni di cartografia ed alla geografia generale, cioè allo stabilimento di vere e proprie istituzioni di geografia moderna che diano la base e il metodo per lo svolgimento del programma degli altri due anni, dei quali l'uno dedicato all'Italia in particolare ed agli altri Stati di Europa, l'altro ai paesi extraeuropei.

Ma è appunto nello svolgimento della geografia particolare che si dovrebbe applicare per gli istituti tecnici una riforma radicale, non

(1) Vedi T. ARMANI, *Il Liceo Ginnasio moderno*, in *Rivista d'Italia*, novembre 1913.

tanto del programma per se stesso, quando dell'indirizzo d'insegnamento: si dovrebbe cioè richiedere per ogni sezione di esso (fisico-matematica, agrimensura, commercio, ragioneria, agronomia) un indirizzo diverso. Il quale dovrebbe mirare ad un insegnamento completo, armonicamente coordinato, di geografia fisica ed antropica per la sezione fisico-matematica e l'agrimensura, mentre dovrebbe tendere ad un insegnamento di geografia economica con particolare riguardo al commercio nella sezione commercio e ragioneria e con particolare riguardo all'agricoltura nella sezione agronomia, ove essa esiste. Poichè ci sembra non rispondente alla necessaria esistenza di sezioni che perseguono fini di preparazione assai diversi l'indirizzo unico nell'insegnamento di una disciplina come la geografia che ha in sè tanta elasticità di svolgimento da potersi specializzare in corsi adatti al raggiungimento di questi fini particolari.

Gennaio 1917
